

IL PRIMO DOVERE
DEL PROLETARIATO
È LA CONQUISTA
DELLA DEMOCRAZIA

Marx-Engels

Avanti!

PROLETARI DI
TUTTO IL MONDO
UNITEVI!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

IL POPOLO FARÀ DA SÈ

La deliberazione del Comitato di Liberazione Nazionale in data 16 ottobre (che noi abbiamo pubblicata nel nostro numero precedente) è destinata ad avere sulla vita politica del paese le più benefiche ripercussioni.

E' prima di tutto un atto di onestà e di serietà politica. La collaborazione dei partiti antifascisti con la monarchia e col suo ministro Badoglio, prima ancora di essere uno sproposito politico, sarebbe stata una indegnità morale.

Ora il paese reclama dai partiti serietà e onestà. Dopo ventidue anni di carnevale, di sbornie acquatiche, di reazioni mascherate da rivoluzione, di guerrieri da teatro di varietà, di ladroni che catoneggiavano, il paese ha bisogno di essere ricondotto ad una vita politica semplice onesta austera, in cui ciascuno dice ciò che è e fa quel che dice.

I partiti antifascisti rispondendo « no » all'invito di collaborare con la monarchia e con Badoglio, sventando la manovra degli antifascisti dell'ultima ora che speravano di poter lavare i loro sudici panni nelle pure acque del genuino antifascismo hanno d'un colpo risanato l'atmosfera politica del paese. La loro decisione è di quelle che non soffrono interpretazioni cavillose, dice quel che vuol dire, dice che il popolo tradito da tutta la vecchia classe dirigente, tradito da Mussolini e dal fascismo, tradito dalla monarchia e dagli alti capi militari, tradito dalla plutocrazia del littorio e da quella della croce uncinata, intende fare da se, *farà da se*.

Non mancano in giro i messi di casa Savoia i quali vanno mormorando nelle orecchie di chi presta loro ascolto: — Ma signori, c'è la guerra...

C'è la guerra, sì, ma appunto perché c'è la guerra, quella tremenda cosa che è la guerra, noi rivendichiamo per il popolo e per la sua avanguardia antifascista la direzione del potere, con l'esclusione implacabile di tutti coloro che sono responsabili della rovina del paese.

Parliamo senza ipocrisie.

La monarchia non ha niente da mettere al servizio della guerra contro i tedeschi o da mettere al servizio della rinascita del paese; non ha esercito, non ha armi, non ha una bandiera se non quella contaminata dal fascismo. Alleata e complice per tre anni di Hitler, corresponsabile della dittatura, corresponsabile del 10 giugno, essa deve sparire assieme al fascismo, come è già effettivamente sparita nella coscienza nazionale.

Soltanto l'iniziativa popolare può suscitare le energie e le forze della rinascita spirituale e materiale del paese.

Nella guerra contro i nazisti le cartoline precetto di Badoglio non trarranno un ragno dal buco: è guerra di popolo, guerra di volontari e di partigiani. Già nel ciclo storico del Risorgimento l'esercito regio marciò di sconfitta in sconfitta, da Novara a Custoza a Lissa, perchè man-

cava nei generali la coscienza del carattere nazionale e rivoluzionario della guerra contro l'Austria, mentre l'entusiasmo e la vittoria fiorivano sotto i piedi della baldia schiera garibaldina scarsa d'armi, povera di mezzi, ma straordinariamente ricca di fede, quindi capace del miracolo della resistenza di Roma contro gli eserciti congiunti di Napoleone il Piccolo dei Borboni e degli Absburgo, del miracolo dei Mille, degli olocausti di Aspromonte e di Mentana.

PAROLE CHIARE

Il primo dovere.

Si va scatenando in questi giorni, sui luridi fogli della stampa quotidiana nazifascista, una violenta campagna in difesa, nientemeno, del carattere sacro e universale di Roma, città aperta o addirittura città libera (?). Questa campagna va di pari passo con il diffondersi di certe voci, non smentite e nemmeno apertamente confermate dalle varie agenzie ufficiose del sedicente Stato repubblicano fascista, dalle quali si lascerebbe dedurre che Roma sarà lasciata ai margini del conflitto, attraverso più o meno abili espedienti diplomatici, che non ci interessano. O non abbiamo perfino letto in un giornale della sera che a Roma non spetta « parteggiare per questo o per quello dei belligeranti »?!

Denunziamo subito la manovra, dietro alla quale è facile scorgere la paura degli occupanti nazisti e dei loro miserabili sgherri in camicia nera, ormai istruiti a proprie spese dall'esempio glorioso di Napoli. E ricordiamo a quelli che facessero tanta di essere smemorati come la cosiddetta città aperta di Roma (una delle tante pagliacciate mussoliniane, premurosamente ripresa poi da Badoglio) sia stata già violata, come più e peggio non si potrebbe immaginare, dai tedeschi nelle giornate del 9 e del 10 settembre. La geniale trovata diplomatica dovrebbe quindi ridursi a giocare ad esclusivo vantaggio degli occupanti, per dar loro il tempo di fare « ordinatamente » i loro bagagli « secondo i piani prestabiliti ».

Ora è bene proclamare alto e forte che il primo dovere di Roma è di essere la degna capitale d'Italia, vale a dire il centro fervido ed attivo della lotta di liberazione nazionale. A tutti coloro che, in buona o in mala fede, osano domandarle l'assenza e l'indifferenza, rispondiamo che da Roma l'Italia intera ed il mondo attendono, al contrario, la più piena e consapevole presenza.

Niente equivoci.

Il maresciallo Badoglio si è dunque degnato confermarci per radio che, a guerra finita, sarà lasciata al popolo italiano la facoltà « di scegliersi con le elezioni il governo che più gli aggrada ». Grazie mille! Ma noi non abbiamo tanta pazienza (e dabbenaggine!) da attendere la fine della guerra. Il governo che deve condurre la lotta di liberazione, vogliamo farcelo da noi, adesso e non domani.

Sono questi miracoli, questi olocausti, che bisogna rinnovare con cuore fermo e puro. Giacchè per l'avvenire d'Italia sarebbe un'estrema iattura, se la guerra che si combatte sul nostro suolo restasse la guerra dell'esercito anglo-americano contro l'esercito nazista. Noi non siamo ebbri di sangue come i miserabili che fino a ieri hanno retto le sorti del paese, nè diremo come l'istrione di Predappio che solo il sangue dà un suggello di nobiltà alle azioni umane. Vi sono per l'uomo civile altre e più nobili ambizioni di quella di morire e di uccidere. Ma la storia pone ai popoli problemi che essi non possono eludere che

condannandosi a sparire. La storia impone a noi italiani, dopo venti anni di mortificazione fascista, dopo l'inutile guerra di Etiopia, dopo la criminale campagna di Spagna, dopo tre anni di una nefanda guerra imperialista e di brigantaggio, l'inesorabile pedaggio del sangue, per riscattarci dalle colpe di ieri e conquistarci diritto di cittadinanza nell'Europa di domani.

I lavoratori accettano questo legato della storia. Dal loro seno essi sapranno suscitare i volontari del riscatto. L'onta di ieri sarà lavata col sacrificio dei figli migliori della Nazione. L'Italia rinascerà.

Ma per questo essa deve spazzar via tutti i responsabili della sua rovina e della sua miseria. Per questo essa rivendica il diritto di darsi, oggi, il governo che corrisponde ai suoi voti ed ai suoi interessi, un governo di salute pubblica che sia l'espressione dei partiti e degli uomini che nella notte buia della dittatura monarchico-fascista-plutocratica hanno tenuto accesa la fiaccola della libertà.

PER IL PARTITO

Nell'atmosfera di semi-legalità, conseguente alla rivoluzione di palazzo del 25 luglio, il Partito Socialista aveva immediatamente ritrovato l'adesione spontanea dei lavoratori, quelli delle officine, quelli dei campi, quelli dell'intelligenza.

Il convegno nazionale del 25 agosto a Roma, che dette una prima sistemazione agli organi direttivi del Partito e che elaborò la dichiarazione politica del Partito; una serie di convegni a Torino a Milano a Firenze a Venezia a Bologna in Romagna e nelle Marche, la rapida ricostituzione dei gruppi e delle sezioni nel Lazio negli Abruzzi nelle Puglie, provarono che il Partito poteva contare sul lavoro entusiasta di un gruppo di giovani valorosi animati da un ardente spirito di sacrificio e sulla devozione di migliaia e migliaia di vecchi militanti, che durante i venti anni della dittatura fascista erano rimasti fermamente sulla breccia.

Fu così dimostrato, già agli inizi della sua ricostituzione, che il Partito Socialista era in grado di riprendere nel paese il suo posto di lotta e di direzione delle masse, ricco di nuove speranze e di nuove forze.

L'occupazione del paese da parte degli eserciti tedeschi, l'effimera ripresa del fascismo sedicente repubblicano, una nuova serie di fermi e di arresti, non hanno interrotto, non devono interrompere il lavoro di riorganizzazione del Partito.

Il Partito non offre ai militanti vecchi e giovani posti onori prebende stipendi. Esso fa appello allo spirito di sacrificio dei lavoratori. Il problema principale che esso ha da risolvere è quello della formazione di nuovi quadri direttivi in vista di lotte che non cesseranno di essere dure ed implacabili.

Il socialismo non è, nelle congiunture presenti della società italiana, mentre tutto va a pezzi e a rotoli, il problema di un più o meno lontano avvenire, ma è veramente il problema di oggi, nel senso preciso e concreto che la classe lavoratrice è chiamata oggi a divenire la nuova classe dirigente della nazione e che nella repubblica socialista è la soluzione positiva dei problemi politici ed economici del nostro paese.

Senonchè non basta che una certa soluzione politica sia inscritta nella logica dei

La guerra contro l'invasore - La guerra contro l'oppressore
Una sola battaglia che il popolo vincerà

fatti perchè essa si traduca automaticamente in realtà. Le idee camminano coi piedi degli uomini. Sono quindi i socialisti che devono portare avanti con passo robusto il socialismo.

Come?

Essendo all'avanguardia in tutte le lotte di interesse popolare e nazionale; non chiudendosi in formule astratte o in un evangelismo puramente teorico, ma provando il movimento col moto, essendo cioè la dove bisogna essere, dove c'è da lavorare, dove c'è da organizzare, dove c'è da lottare.

Non deve esistere una fabbrica, una azienda agricola, una amministrazione pubblica o privata, una scuola, dove non ci sia un gruppo socialista che attivamente partecipi alla vita collettiva del sodalizio.

Non deve esistere una questione, per minima che essa sia, che non appassioni i socialisti e sulla quale i socialisti non abbiano una parola da dire, una soluzione da proporre.

E poichè oggi, per dirla con Marx, l'arma della critica è sostituita dalla critica delle armi, i socialisti devono consacrarsi anima e corpo alla organizzazione militare, gli uni, i giovani, come soldati dell'idea e della nazione, gli altri nei compiti ausiliari.

Ogni socialista porta in sé l'avvenire del socialismo, nel senso che il prestigio del Partito, la sua funzione di guida della massa, dipendono dal lavoro individuale di ciascun militante.

I tempi sono duri, sono di ferro, ed anche gli uomini devono essere duri, devono essere di ferro.

Il Partito Socialista va concepito e inteso come una milizia proletaria in cui il singolo fa piena dedizione di sé alla causa collettiva dei lavoratori. Il Partito Socialista non è un gregge elettorale, ma è una organizzazione di combattimento che chiede sacrifici e non promette altra soddisfazione che quella purissima e grandissima della lotta per la edificazione di un mondo nuovo, liberato dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dalla oppressione di una classe sulle altre, di un mondo cioè riconciliato con l'umanità.

Libertà di stampa

Il maresciallo Badoglio ha ristabilito la libertà di stampa in tutta la zona occupata dagli anglo-americani. Era tempo. Se il maresciallo avesse ristabilito la libertà di stampa il 26 luglio avrebbe certo avuto attorno a sé meno turiferari, ma in compenso sotto l'aculeo della critica avrebbe evitato molti spropositi. Giacchè la stampa, quando è libera, è un bastone che ferisce ma nello stesso tempo guarisce.

Senonchè la libertà della stampa è cosa che non si istituisce con un decreto, per eccellente che sia. Noi socialisti abbiamo della libertà di stampa un concetto integrale che intendiamo fermamente imporre alle classi dirigenti recalcitranti.

Il decreto Badoglio ristabilisce la situazione quale era prima del 1926, quando Mussolini, per avere sempre ragione, sopresse con la forza ogni voce discorde (coi risultati che il paese conosce). Ed è questo un immenso progresso sulla situazione di cose creata dal fascismo.

Ma si poteva parlare di libertà di stampa quando, per esempio, un grande partito di masse come il Partito Socialista, o come quello comunista, o come quello popolare, dovevano contentarsi di uno o due quotidiani, mentre pullulavano i quotidiani (dal *Corriere della Sera* al *Giornale d'Italia alla Stampa al Mattino* ecc.) che erano organi di interessi privati? Quando le case editrici le riviste le tipografie erano sotto il controllo di gruppi finanziari che fabbricavano l'opinione pubblica come fabbricavano cannoni trattative automobili o cazzaruole? Quando la vita di un giornale era alla mercè del sì o del no di una banca?

La formazione dell'opinione pubblica non può essere lasciata né allo Stato né a privati interessi capitalistici. Di qui la necessità di una profonda e radicale riforma che stronchi ogni privata speculazione e che metta a disposizione della collettività dei cittadini i mezzi di stampa e di diffusione della stampa.

Allora, ed allora soltanto, si potrà veramente parlare di libertà di stampa.

DOPO IL PATTO

con il Movimento Cristiano-Sociale

Nel suo primo numero, uscito il 20 ottobre u. s., *L'Azione*, organo del Movimento Cristiano-Sociale, commenta simpaticamente il patto di amicizia intervenuto con il nostro partito, del quale avevamo dato il testo nel supplemento straordinario al num. 6 dell'*Avanti!*. Il giornale dei Cristiani-Sociali, dopo aver sottolineato l'importanza del patto nell'interesse delle masse lavoratrici ed in vista del raggiungimento di quella unità dei partiti proletari, che noi fervidamente auspichiamo, così scrive:

« Nonostante le loro diverse colorazioni spirituali queste masse sono tutte indistintamente assetate di libertà e di giustizia, ed hanno tutte degli interessi

comuni da difendere, delle mete comuni da raggiungere. Vogliamo perciò sperare che questo patto segni il tramonto dell'epoca nella quale i partiti di masse, dimentichi dei veri interessi dei proletari da loro controllati, si dilaniavano a vicenda per immaturità politica dei capi, per intemperanze ideologiche, per gelosie di mestiere, per la gretta difesa della loro chiesa politica. I proletari come tali, e cioè come classe di sfruttati che cerca liberarsi dal dominio della classe degli sfruttatori, hanno un evidente e fondamentale interesse comune: quello della liberazione dalla tirannide capitalistica, e l'interesse di abolire i privilegi di classe ed instaurare nella società - in seguito alla eliminazione delle ingiustizie più gravi - condizioni migliori di pace e di accordo fraterno.

« I due partiti si sono dati la mano a questo unico scopo ».

Una sola classe, un solo partito proletario, una sola internazionale
Il socialismo è condizione della vera democrazia e della vera libertà

NOTIZIARIO

La Conferenza di Mosca. — Si è chiusa la Conferenza russo-anglo-americana di Mosca, con la firma di cinque documenti, nei quali la cooperazione politica e militare tra le tre grandi nazioni associate è consacrata per il presente come per l'avvenire. Crollano così miseramente le ultime speranze tedesche di dissensi tra gli alleati.

Di particolare importanza è per noi in questo momento la dichiarazione riguardante l'Italia, nella quale è affermato il principio che al popolo italiano debba essere riconosciuto il diritto di decidere sovraneamente sulla forma di governo.

Fronte Russo. — Le truppe sovietiche, sfondato il fronte germanico nella zona di Melitopol, avanzano rapidamente verso occidente e verso la Crimea. Questa è già isolata dal continente, poichè le colonne sovietiche, occupando Jenischck, Novo Alexewska e Perekop, hanno chiuso ai tedeschi ogni uscita. In tal modo alle cospicue forze tedesche asseragliate in Crimea non rimane altra alternativa che resistere senza speranza o tentare una pericolosa evacuazione attraverso un mare dominato e sorvegliato dalla flotta russa.

A nord della Crimea la rotta delle divisioni naziste ha assunto vaste proporzioni. I russi hanno raggiunto il basso Dnieper su largo fronte a sud di Kriwoi Rog; in una sola giornata 6000 prigionieri sono caduti nelle mani degli attaccanti.

L'aviazione sovietica bombarda i ponti lanciati in tutta fretta dai tedeschi in precipitosa fuga. Intanto nell'interno dell'ansa del Dnieper continua ad infuriare la battaglia intorno a Kriwoi Rog.

Fronte Italiano. — Gli anglo-americani serano lentamente sotto la linea fortificata tedesca, che ormai si rivela con andamento rettilineo dal Tirreno all'Adriatico, cioè dal Garigliano a Vasto, lungo il massiccio del Monte Massico e del monte S. Croce, le propagini settentrionali del Matese, il corso del Trigno.

La V armata, ultimata l'avanzata nella piana del Volturino, sta ora attestandosi lungo la linea di colline e dei vulcani spenti che bordano a nord questa piana, mentre l'VIII armata si sta attestando sulla linea del Trigno, che è stato oltrepassato verso la foce. La recente presa di Mondragone, di Pietravairano, di Teano, di Carinola ed ora di Isernia, Sessa Aurunca, dopo quella di Sparanise, Francolise, Rocchetta e Riario, mostra che già sono state

intaccate le difese di M. Massico, antistanti la linea del Garigliano.

Secondo notizie da fonte alleata, sembra si stia preparando una grande battaglia che, a dire dei corrispondenti di guerra, sarà tra le più grosse combattute fra tedeschi ed anglo-americani.

Le solite atrocità tedesche. — Intanto nell'Italia occupata per l'incapacità e la viltà della erica monarchica e per il tradimento della quinta colonna fascista, i tedeschi continuano a compiere i più raccapriccianti misfatti. Si tratta di una serie di delitti, dei quali sono vittime intere categorie di persone: ufficiali o carabinieri uccisi o deportati in quei tragici convogli merci nei quali sono costretti per giorni interi, affastellati in piedi l'uno accanto all'altro, senza spazio per muoversi o per distendersi, senza aria, senza cibo, senz'acqua.

Sono decine di migliaia di ebrei, che da tutte le città d'Italia vengono strappati alla casa ed avviati ad una vita di miserie e di stenti inenarrabili, che nella maggior parte dei casi li condurrà a morte.

Gli italiani non disarmano. — Gli italiani non intendono piegarsi al giogo tedesco, tranne i pochi venduti fascisti che si vedono circolare in divisa, al servizio della Gestapò. E bisogna notare che, specialmente i giovani, sono gli ex inquilini dei riformatori e delle case di rieducazione per minorenni, ovvero orfani di guerra che i collegi fascisti hanno costretto a indossare la divisa, spesso aborrita.

Kesslerling e Stahel, accusati di non aver saputo dominare la situazione italiana, sono stati sostituiti da Rommel, che prenderà alloggio a Villa Madama. Questo... « cambio della guardia » è soprattutto la conseguenza dei numerosi episodi di rivolta e di sabotaggio, che si sono verificati nel settentrione.

Comunicano i quotidiani di Trieste: « Il Supremo Commissario della zona di operazioni del litorale Adriatico, Gauleiter e Reichsstatthalter dott. Raine, ha insediato nella carica di Capo della provincia di Fiume il Consigliere di Corte d'Appello dott. Alessandro Spalatin e nella carica di Vice Capo della provincia l'avvocato dottor Franz Spehar. Contemporaneamente il Vice Capo della provincia dott. Spehar è stato insediato Commissario straordinario per il Commissariato di Sussak e Veglia. Fanno parte di questo Commissariato i Comuni di Sussak, Buccari, Ciabar, Castua e Veglia ».

Così il governo alleato tedesco e quello fascista repubblicano tutelano... l'indipendenza italiana!

Di fronte a mille traditori, Mussolini, il re, Badoglio, i generali, i fascisti, i monarchici, i capitalisti, sta una sola grande vittima: il proletariato italiano.

Il proletariato è oggi l'erede dei valori nazionali che la borghesia ha traditi.

L'ultima impostura

Chi mai si è lasciato ingannare, in Italia e fuori, dai nuovissimi atteggiamenti democratici e proletari del farsesco governo Mussolini e della sua *repubblica fascista*? Chi può essere così ingenuo da scambiare la ridicola « costituente » preannunciata dai traditori fascisti all'ombra delle baionette tedesche, con quella Costituente del popolo, che noi vogliamo sia chiamata a decidere liberamente sulla forma di governo e dalla quale dovrà uscire, e uscirà senza dubbio, uno Stato italiano sinceramente rinnovato nella forma e nella sostanza, nella struttura economica e negli istituti politici e costituzionali? I superstiti gerarchi e i loro scribi prezzolati si risparmino pure la fatica di ammannirci i loro proclami e le loro elucubrazioni sulle vecchie e sulle recenti idee repubblicane di Mussolini. Noi sappiamo molto bene che tutto questo grottesco apparato pubblicitario, abborracciato rubacchiando pezzo per pezzo a dottrine e movimenti politici che con i genuini principii e con la prassi del fascismo nulla hanno a che fare, non è che l'ennesima truffa messa in scena dalla banda mussoliniana per tentar di sorprendere la buona fede del popolo italiano: l'ennesima impostura, più grossolana ancora, per gli stessi termini così evidentemente improvvisati nei quali viene frettolosamente presentata, delle molte altre che, durante più di vent'anni, l'hanno ingloriosamente preceduta. L'ennesima, ma anche, finalmente, l'ultima!

Se Mussolini ed i suoi accoliti credono, giocando sulle parole e speculando sull'equivoco, di generare qualche confusione in questo così triste momento della vita nazionale, si sbagliano di grosso. Giacchè gli italiani — e in primo luogo i lavoratori, ai quali lo spettacolo della *repubblica fascista* sembra specialmente destinato — avevano già aperto gli occhi, e da un pezzo: troppe volte ormai era stata messa innanzi la carta di una sedicente evoluzione in senso socialista del fascismo, troppo vicina ed amara è l'esperienza delle cosiddette « realizzazioni sociali del regime » di infelice memoria, perchè qualcuno possa ancora lasciarsi ingannare. E' chiaro a tutti che se Mussolini, dopo vent'anni di onorato servizio alla monarchia, si è ora deciso a gettarla a mare, ciò avviene soltanto perchè la monarchia, nel suo disperato tentativo di salvataggio in extremis, aveva già buttato a mare lui, divenuto ingombrante zavorra. E' perchè il socialismo era nell'aria, che il fascismo — tipico strumento della reazione borghese — aveva tuttavia cercato, a momenti, di darsi una sommaria verniciatura genericamente di sinistra; è perchè il socialismo rappresenta l'esigenza di oggi e la sicura realtà di domani, che Mussolini cerca adesso di rifarsi una verginità, sbandierando in perfetta mala fede vaghe promesse di rinnovamenti sociali. Ma il fascismo, già condannato dalla coscienza civile, è ben morto; è nessun tardivo espediente può compiere il miracolo di risuscitarlo. Un cadavere imbellettato non è per questo meno cadavere.

Nessun equivoco, dunque, nessuna confusione. Si disingannino pure il re e Badoglio: l'ultima miserabile impostura mussoliniana non gioverà nemmeno a loro, poichè nessun italiano che ragioni può scambiare la *repubblica fascista* e le affermazioni demagogiche dei traditori con la vera *repubblica socialista*, che costituisce la nostra più gelosa speranza e che porterà domani l'esito vittorioso della guerra di liberazione nazionale. Non si illudano il re e Badoglio di poter esaurire il problema politico italiano nella contrapposizione monarchia-fascismo (e sia pure, ora, fascismo repubblicano). La lotta antifascista, come la più vasta lotta contro la Germania nazista, è cosa che non li riguarda: protagonista non può esserne che il popolo, il quale ha precisa coscienza che questa guerra non si esaurisce nella cacciata dei nazisti e dei fascisti, ma è guerra di liberazione in un ben più ampio ed alto significato, perchè dovrà concludere al definitivo smantellamento di ogni forma residua di sfruttamento e di oppressione, politica ed economica, palese e larvata, delle masse lavoratrici; le quali sanno di combatterla per la propria libertà.